

## LA CITTADINANZA INCIAMPA NELLA RETE

Vedo che l'impegno a dare consistenza all'impegno (futuro) della "educazione civica" si misura (come indispensabile) con le questioni del rapporto con la rete e le ITC.

Vorrei però che tale impegno, assolutamente significativo, non si limitasse al tentativo esortativo di riscrivere una sorta di "adeguata netiquette"

L'immagine dell'adolescente o del giovane prigioniero del circuito dita-occhio-schermo (un tablet, uno smartphone, comunque *on line*) è oggetto di preoccupazioni (e censure) che investono direttamente i processi di formazione e di apprendimento, e dunque il mondo (ambienti, lavoro, e protagonisti) della scuola.

In particolare, la durata e la esclusività della comunicazione e interazione che sembrano isolare il soggetto dal mondo, sono spesso indicate come sintomi di una pericolosa transizione (rispetto ad un passato, spesso ricostruito/ricordato come *migliore*, attraverso ingiustificate "bonifiche"), che pone in discussione i processi di "identificazione" del soggetto e quelli (congiunti) della sua dimensione sociale.

Il giovane (e meno giovane) impegnato ed isolato in quel ripetuto scambio è in realtà alle prese con un processo di fondamentale complessità.

- Rielabora una "immagine di sé" che propone ad un pubblico potenzialmente universale, attraverso messaggi verbali, iconici, scambi di dichiarazioni, pareri, commenti... Rielabora una "maschera" che rivolge agli altri. Nel senso di *prosopon* (la maschera nel teatro greco), dunque "persona" come rappresentazione di sé nello scambio sociale
- È investito da un processo di restituzione, con analogia velocità interattiva, portata e ramificazione, (potenzialmente universale) dal quale può ricostruire, analizzare e verificare (e semmai correggere) l'immagine che "l'altro" si è formato "di chi sia lui"
- "*Cosa penso di essere*", "*chi gli altri pensano che io sia*" rappresentano la dialettica che conduce al risultato del "*chi sono*". Dunque, la costruzione e formazione della identità. Nella storia di noi tutti è un processo che certo "impegna una vita"; ma che ha momenti cruciali proprio nella fase di formazione ed educazione, in un insieme mai armonico e apollineo (l'adolescenza è per sua natura dionisiaca) di lavoro "per forza di levare". (La costruzione dell'identità è principalmente per "forza di levare" come direbbe Michelangelo... pare l'abbia recentemente scoperto, a giudicare da tanti post in proposito, un "illustre" psico che consiglia i genitori).

L'intreccio di tali processi con le ICT si riflette in un "potenziamento" della comunicazione e dello scambio, ma anche in una "concentrazione" e accelerazione delle cadenze del processo. Come se si implementassero in un'unica istanza tre momenti: "*l'anima che dialoga con se stessa*" (Platone), lo "*specchio*" (*speculum, speculari, analisi...*), e "*Narciso*", *il rischio (mortale) della contemplazione di se stesso*.

A tale "riunificazione" si apporta la "potenza tecnica" di una interfaccia che si propone come universale. Con (almeno) tre conseguenze che è necessario esplorare compiutamente nel loro intrecciarsi contraddittorio.

- Con tali tecnologie si hanno a disposizione strumenti potentissimi per rielaborare, comunicare, mostrare "*chi vorremmo essere*" e, per questa via alimentare anche la dialettica verso il "*chi siamo*"
- Non si può mentire facilmente sul "*chi siamo*" quando milioni di persone possono raccogliere le nostre comunicazioni e rappresentazioni. Ma la menzogna assunta nelle condizioni della comunicazione (la sua "oggettivazione") costringono comunque a misurarsi con la "*molteplicità dell'io*" rappresentata sulla potenza del supporto, che la rende manifesta (rendere manifesta la molteplicità dell'io avrebbe grande rilevanza psicoterapeutica...)
- Si costruisce comunque una opportunità senza precedenti nella storia della formazione e della educazione di costruire responsabilità manifeste del/dei proprio/i "sé sociali".

Si può comprendere allora la portata effettiva di quella immagine inquietante di giovani alle prese con una “comunicazione permanente”.

Ed è esattamente questo il perimetro delle questioni che occorre affrontare per governare e “condurre a buon fine” quei processi descritti, quando si collochino in contesto di formazione, educazione, istruzione (quello di cui stiamo discutendo).

Nella fenomenologia qui descritta e nel rapporto con la costruzione del sé come parte fondamentale del processo di formazione, vi sono infine almeno quattro corollari che occorre indicare come necessità di ulteriore e essenziale analisi.

1. *Il rapporto mente-corpo e il dualismo di tale rapporto che sta nella nostra cultura virano significativamente.*

Si propone una apparente (simulata?) sintesi tra *episteme* e *techne*, ma implementata sugli strumenti e le interfacce che sembrano richiamare a sé le funzioni e le prerogative della mente, mentre residuano il consistere del corpo puramente nei sensi: nel tocco delle dita e nella sensibilità dell’occhio, più raramente nell’ascolto.

2. *Il rapporto tra il soggetto e lo spazio* si modifica, disperdendosi e scindendosi da localizzazioni reali e determinate. Il giovane che sta chiuso nel circuito dita-occhio-schermo, “si pensa” indipendentemente dalla sua effettiva spazialità.

3. Ancora di più muta il *rapporto tra soggetto e tempo*. Viene offerto una sorta di “presente permanente” capace di sequestrare anche il passato. L’illusione del dominio del tempo è una parte consistente dell’idea di potenza elaborata dall’adolescente.

Per esemplificare (per chi è credente e praticante): è come se il soggetto fosse costantemente impegnato in una dialettica “da confessionale” resa permanente dalla indisponibilità della interruzione del “*Te absolvo...*”

4. La “macchina universale” per produrre è nella mia “disponibilità individuale”, e il meccanismo “produttivo” indicato è contemporaneamente una *metafora della coincidenza tra pulsione e soddisfazione*. E quindi è a rischio la “elaborazione del desiderio”, ridotto a reiterazione di consumo. (Freud, Lacan, Foucault... suvia anche Recalcati)

L’ampiezza e lo spessore delle problematiche qui sinteticamente solo accennate sembrano schiudere una prospettiva di necessaria riscrittura ed reinterpretazione delle dinamiche, delle cadenze, delle condizioni dello sviluppo del soggetto.

A fronte di fenomenologie che oggi caratterizzano la relazione educativa come si sviluppa nei sistemi organizzati di istruzione, spesso anche i richiami ad autorevoli “maestri” che sono stati il riferimento per la costruzione delle professionalità operanti nella scuola (da Piaget a Dewey, da Vygotskij a Bruner, solo per fare dei nomi) appaiono insufficienti a “ritracciare” l’orizzonte.

Occorre rilanciare la ricerca e farne “ricerca educativa”, cioè declinare quella psicologica, antropologica, pedagogica, cognitiva, di neuroscienze, entro quel *macrosistema* che è oggi la scuola nei nostri sistemi sociali.

Solo per sintetizzare con una immagine: si pensi alle dimensioni e alla casistica del piccolo “laboratorio” di Piaget, e al contrario alle possibilità di sperimentazione che potrebbe offrire oggi la scuola nella sua dimensione di “universo delle generazioni” in sviluppo.

*Ma la dimensione psicologica che emerge dalle notazioni precedenti implica anche, o soprattutto, lo sviluppo della dimensione “clinica” (non nel senso della medicalizzazione, ma del “chinarsi su”...prenderci cura) della relazione educativa.* Una dimensione che non corrisponde, attualmente, ad una diffusa competenza professionale tra i professionisti della scuola (dirigenti, docenti...).

*E ciò delinea un segmento necessario di impegno nella formazione dei docenti e nella “profilazione” del loro impegno e dei loro compiti verso la sensibilità e la competenza psicologica.*

*Ciò è tanto più significativo quanto più tali fasi di formazione del soggetto si concentrano sulla scuola stessa, attenuando il ruolo di altre “appartenenze formative”.*

Altre osservazioni essenziali.

- *Sotto il tocco delle dita, attraverso lo schermo dello smartphone, ma egualmente sul più grande schermo della LIM e comunque sempre on line, quello che si offre al giovane studente ha una*

*dimensione “universale”.*

*È un “noi” senza confini.* E non si tratta di “ideali”, ma di presenza “reale” disponibile agli occhi, alle dita, ai pensieri, alle parole, allo scambio di comunicazione.

Ma “l’altro” non diventa “il mondo” semplicemente attraverso tale “virtualizzazione tecnica”, ma richiede invece sempre la interiorizzazione ed elaborazione di “chi guarda”.

- *Il riflesso automatico e a-pedagogico della ricostruzione del noi (l’equivalente della fratria) a fronte del “panorama” dell’universo è quello di ricostruire “sezioni di appartenenze”.*  
Delimitazioni di simili, “profilazioni” di affinità. In altre parole, *si rimedia alla insostenibilità del rapporto con l’universo “a portata di mano”, segmentandolo in appartenenze “padroneggiabili”.* (Qui centrano eccome anche i big data e i “diritti” personali))

Si disegna qui un’altra impresa pedagogica resa necessaria in questa fase di transizione: che cosa è la polis (“l’ortopedia” del cittadino) in tale contesto? Come si ricostruisce e determina “cittadinanza”? Entro quale “perimetro” di cittadinanza si ricolloca il soggetto e il traguardo formativo della dialettica tra il “sé e il noi”?

E ancora: quale determinato e deliberatamente scelto rapporto tra la “struttura basica” del sapere, con i suoi “fossili” e la sensibilità alle opzioni della innovazione? La didattica attenta al “processo di strutturazione” del soggetto “deve scegliere” anche i fossili e quali e perché.

Forse qualche cosa di più, e di più radicale/ essenziale, che non la riscrittura di una nuova netiquette.

Lunghissimo post che sfida la pazienza di chi legge. Ma c’è una aggravante.

Rimanda a due più articolati contributi, entrambi reperibili sul mio sito

Il primo (cfr soprattutto i capitoli finali) lo trovate qui

L’ISTRUZIONE, LA SCUOLA,. IL LAVORO LA DEMOCRAZIA

<https://www.aspera-adastra.com/politiche-dellistruzione/istruzione-la-scuola-il-lavoro-la-cittadinanza-e-la-democrazia/>

IL FRATELLO DEL GUARDIANO

Il secondo più sintetico

<https://www.aspera-adastra.com/divulgazioni-pedagogiche/il-fratello-del-guardiano-2/>